

Post-adozione e prassi operative nell'ente autorizzato AIAU

Anna Maria Bacherini

Psicologa psicoterapeuta, ente autorizzato AIAU

L'adozione è un gesto d'amore verso se stessi e verso un bambino a cui viene offerto un nido. Nido inteso come fonte di sicurezza, nutrimento, affetto e protezione. Nido come naturale disponibilità di due genitori. Perché questa importante risorsa di amore dia pienamente i suoi frutti, non si può prescindere da una adeguata formazione della coppia.

Premessa

L'investimento emotivo che caratterizza l'intero percorso adottivo di due aspiranti genitori è sempre molto intenso. Sollie e Miller (1980) definiscono *altissimi* i costi emotivi sperimentati dai genitori adottivi. Gli enti che curano i processi adottivi sono tenuti a garantire un valido sostegno psicologico alle coppie, fornendo un adeguato accompagnamento pre e postadottivo, devono inoltre disporre di personale idoneo allo scopo.

È noto che l'incontro con il bambino attiva nei genitori esperienze emozionali di grande intensità che hanno a che fare sia con l'evento, sia col loro mondo interno. Si tratta di meccanismi connessi alle caratteristiche soggettive di ciascun partner, ma anche ai modelli interiorizzati dalle rispettive famiglie d'origine. A questo si sommano le memorie e le possibili evocazioni, il più delle volte non esplorabili, del bambino che rimane sempre la figura centrale del percorso adottivo.

L'équipe adozioni di AIAU

AIAU¹ ha attivato un'équipe adozioni composta da psicologi e da medici, tutti psicoterapeuti specializzati nel lavoro con la coppia e con la famiglia, di formazione sistemico relazionale²; il coordinamento tecnico scientifico è affidato a una psicologa esperta nella formazione sia degli psicoterapeuti, sia, in generale, dei formatori. È presente anche un neuropsichiatra infantile³.

¹ Associazione italiana AIAU onlus, dove chi scrive è responsabile dell'équipe adozioni.

² La teoria sistemico-relazionale sostiene che i comportamenti umani non hanno a che fare solo con le componenti soggettive dell'individuo, bensì con la sua rete di relazioni. In particolare quelle intrafamiliari. L'impianto teorico (quello originario è del Mental Research Institute di Palo Alto, California), riteneva che le relazioni in quanto tali spiegassero i comportamenti dei singoli. Lo sviluppo più recente della dottrina, prevede non solo una importante rivalutazione della esperienza individuale, ma anche il recupero della storia delle famiglie di origine.

³ Uno degli obiettivi dell'équipe adozioni è quello della ricerca; ci si propone di indagare sui molti temi emergenti dal numero crescente di richieste di adozioni internazionali che le famiglie inoltra-

L'équipe è impegnata nel lavoro di sostegno alla coppia in fase preadottiva a partire dagli accertamenti preliminari e dall'approfondimento delle motivazioni della scelta. L'impegno più importante è dedicato alla fase post-adottiva, quando i due genitori e il loro bambino cominciano a sperimentare il cambiamento di vita⁴. Dal 2003 al maggio 2006, l'équipe ha portato a termine il percorso formativo postadottivo di 97 coppie.

La questione dell'opportunità di percorsi postadottivi si coniuga strettamente con le teorizzazioni sul *ciclo vitale* della famiglia (McGoldrick, Carter, 1985; Walsh, 1985). Con l'arrivo di un nuovo componente la coppia si trova infatti ad affrontare una fase fondamentale: i due si trovano a passare dalla posizione "faccia a faccia", tipica della relazione duale, a quella "fianco a fianco", da due a tre (Bogliolo, Bacherini, 2003). Nello specifico dell'adozione si assiste all'intersecarsi di due storie (quella della coppia e quella del bambino) fino a quel momento estranee, senza un "prima" in comune. Quasi sempre ne deriva uno straordinario "riconoscersi" reciproco, dove la coppia si ridefinisce come "mamma e papà", mentre ben presto il figlio si vivrà come tale.

Questa tematica ci ricorda la teoria dell'*attaccamento* (Bowlby, 1969) che partiva dalle primissime relazioni con la madre (o col *caregiver*), e che adesso trova una sua espressione nella relazione genitore/adottato. La questione dell'attaccamento è, infatti, una delle più cruciali nel percorso adottivo: perché un legame affettivo si manifesti e si consolidi ci vuole del tempo; i genitori adottivi, già provati da lunghe attese, hanno sempre tanta voglia di sviluppare rapporti d'amore coi propri bambini, tenendo a bada le loro paure (ad esempio di non essere amati). I genitori adottivi devono confrontarsi con l'eventuale strappo, separazione, perdita del legame d'attaccamento originario del bambino: non si può escludere, infatti, che nell'adottato sussista una sofferenza dovuta a tale evento.

L'esperienza soggettiva dell'incontro con il figlio è quanto mai complessa e delicata; varia da persona a persona e da coppia a coppia, ma impone di riflettere ancora sulle motivazioni, sugli entusiasmi, sulle paure. Si lavora con il

no agli enti autorizzati e sulla necessità di relazionarsi coi Paesi di origine dei bambini a proposito dei programmi adottivi.

⁴ Come è noto, viene considerato postadottivo quel periodo di tempo che segue l'arrivo del bambino nella sua famiglia e che si protrae per un tempo di circa un anno. Da un punto di vista psicologico e sociale il periodo postadottivo è da intendersi dall'ingresso del bambino nella nuova famiglia fino a quando la relazione di attaccamento affettivo si sia consolidata, quando cioè sia avvenuto da un punto di vista relazionale ed emozionale il passaggio da due componenti a tre o più del sistema familiare.

gruppo per poter elaborare i vissuti, le domande o le suggestioni, più o meno consapevoli, spesso non dette⁵.

Un tema spesso rimosso o malcelato, ad esempio, riguarda il timore che il bambino possa essere portatore di dati negativi appartenenti alla famiglia biologica o al gruppo sociale di provenienza. È noto come persistono non pochi pregiudizi, non solo popolari, intorno a possibili “imperfezioni” di un bimbo adottato. I genitori adottivi sono spesso esposti a suggestioni che potrebbero inconsapevolmente riproporre al bambino, col rischio di attivare sequenze del tipo “predizione che si autodetermina”.

L'incontro tra genitori adottivi e bambino conduce di regola al superamento degli iniziali nodi emotivi: esso darà vita a un legame che, anche se svincolato dalla filiazione biologica, diverrà fondato su una profonda relazionalità affettiva. Col crearsi della relazione tra neo-genitori, emergono molte importanti analogie tra la dinamica della famiglia nucleare all'arrivo di un figlio “naturale” e quella connessa a un'adozione.

Sollie e Miller (1980) misero a suo tempo in evidenza esperienze positive o negative dei genitori naturali, le quali in buona parte coincidono con quelle emergenti nel caso dell'adozione. Si tratta di eventi del tutto prevedibili nelle adozioni come anche in occasione della nascita naturale di un figlio. Tra gli aspetti positivi si possono ricordare i seguenti:

- il bambino è fonte di sentimenti gratificanti come la felicità di guardarlo, scoprirne le caratteristiche, i bisogni;
- l'esperienza di un'iperattività mentale intorno all'assunzione del ruolo e al convincimento che quanto sta accadendo “è reale e per sempre”;
- anche le madri adottive sviluppano presto un rapporto d'attaccamento molto intenso mentre nei padri prevale una relazione protettiva;
- ambedue i genitori adottivi avvertono di avere un compito in comune di salvaguardia del nuovo arrivato.

Accanto a questi aspetti, possono emergere anche delle aree di difficoltà che forse nel caso dell'adozione hanno una maggior frequenza, ad esempio:

- senso d'inadeguatezza alle richieste fisiche di cura del bambino;
- la percezione di avere la responsabilità di un altro essere che dipende in tutto e per tutto da loro;
- le restrizioni imposte nella vita sociale, con gli amici, nella carriera sembrano essere vissute meglio nel caso dell'adozione, forse in ragione di un più severo mandato di responsabilità implicito nella scelta.

⁵ Non possiamo aspettarci che tutti i genitori adottivi siano informati su come si realizza il processo di attaccamento e di come l'ambiente sia rilevante per lo sviluppo di un bambino.

In tutti i casi, il processo impone di rinegoziare il rapporto per dar vita alla nuova relazione triadica tra loro e il figlio/a. Il che significa che le coppie adottive non sono “di per sé” inadeguate, o peggio da “curare”. Si tratta di una particolare esperienza di due persone che hanno fatto una scelta e per questo si sono esposte a una serie di esperienze non sempre prevedibili.

La neogenitorialità corrisponde al formarsi di uno spazio mentale che comprende anche il nuovo componente, il figlio, che entra a far parte del sistema famiglia (Brustia Rutto, 1996). Questo prevede che ci sia una “mente della coppia”. A questa va il compito di mantenere, sia la “coniugalità”, con le sue componenti affettive e sessuali, sia le rappresentazioni del ruolo materno e paterno che si fondono, appunto, nel concetto di “genitorialità”.

Fermo restando che non devono sussistere dubbi e soprattutto pregiudizi intorno all'adozione, si è ritenuto che fosse opportuno, in questo delicato passaggio, un “accompagnamento”, un'attività preventiva sotto forma di incontri con gruppi di genitori adottivi, calibrata proprio sul riscontro delle risorse di una coppia, sulla condivisione dell'esperienza con altre coppie, con la guida di conduttori esperti.

Corsi post-adottivi: il percorso

Il percorso prevede un ciclo di nove incontri di circa due ore, opportunamente distanziati di circa un mese. È utile, infatti, scandire un intervallo sufficientemente lungo per favorire una riflessione e una rielaborazione sui contenuti emersi nel corso di ogni incontro. Il numero di partecipanti è di cinque o al massimo sei coppie. È previsto, ogni tre incontri, uno spazio dedicato alla supervisione. È possibile una prosecuzione della formazione per un secondo ciclo di nove incontri per coloro che ne facciano esplicita richiesta, specie se in presenza di problematiche difficili emerse nel primo ciclo.

Si dovrà fornire una presenza discreta stimolando il confronto e la ricerca di “soluzioni” all'interno del gruppo⁶. Di volta in volta si potranno inserire attività o “giochi” relazionali pertinenti i temi emersi.

Si potrà utilizzare del materiale cartaceo contenente esempi metaforici *ad hoc*. Il lavoro viene impostato seguendo una traccia teorica, metodologica e tecnica: tutti i formatori hanno una specializzazione in terapia della famiglia, ma hanno il compito di non creare un contesto psicoterapeutico: come abbiamo detto essi non hanno a che fare con psicopatologie. In sostanza, si ritiene che le coppie di genitori dispongano sostanzialmente di adeguate risorse.

⁶ Il corso non è tenuto con un insegnamento *ex-cathedra*; non ci sono specifici programmi da insegnare. Il conduttore pertanto non assumerà mai atteggiamenti da “docente”. Questo in ragione del fatto che non si suppone che esista un modello di genitore perfetto a cui fare riferimento.

guate risorse. L'obiettivo è pertanto quello di aiutare i partecipanti a valorizzare le loro capacità e a percepirsi come genitori sufficientemente adeguati, accettando gli eventuali dubbi e le incertezze che la loro speciale "condizione" comporta.

Il lavoro in gruppo offre ai neogenitori uno spazio di confronto con altre coppie che sperimentano situazioni simili; un ampliamento della riflessione, della introspezione, per essere in futuro pronti a consolare, a spiegare, raccontare, far capire: la capacità di aprirsi e di modificarsi in funzione del bambino è infatti la radice della genitorialità. Lo scopo è di raggiungere una percezione chiara e serena dell'evento, di aumentare la tolleranza alle frustrazioni, facilitando la capacità di comunicare gioia, di sdrammatizzare senza banalizzare eventuali momenti negativi del bambino⁷.

I contenuti del processo formativo riguardano i passaggi evolutivi citati, con particolare attenzione all'analisi delle fasi del ciclo vitale della famiglia adottiva e dei significati attribuiti all'incontro con il bambino, la riflessione sui vissuti in occasione dell'arrivo a casa. In sostanza si tratta di un lavoro sull'esperienza di genitorialità dove, in assenza di una dimensione biologica, "naturale", ci si appoggia prevalentemente sugli aspetti relazionali ed emozionali. Nella pratica della formazione si tratta pertanto di introdurre e facilitare l'analisi delle capacità comunicative, delle risposte emozionali agli eventi e, su ciascuno, degli influssi che si ritiene di aver avuto dalle vicende della propria vita e dalla relazione con le proprie famiglie d'origine.

Talvolta possono emergere situazioni delicate, ad esempio persone impaurite, con timori di inadeguatezza, con stati di ansia che possono interferire con una serena cura del bambino. Uno dei temi più ricorrenti, oltre alla paura di non essere accettati come genitori "veri", è il timore di ricevere una connotazione sociale di genitori di serie B. Talvolta potrà essere opportuno proporre alla coppia una serie di incontri separati.

Alcune questioni controverse

Un aspetto piuttosto discusso che ha animato il confronto tra le agenzie che effettuano i corsi postadottivi riguarda la possibilità di partecipazione dei nonni, o dei bambini, alle riunioni gruppali. Un'altra problematica concerne la decisione di come *informare* l'adottato delle sue origini reali. Infine, la questione dei bambini "diversi" culturalmente o per razza.

⁷ Ad esempio si cerca di ridimensionare la tendenza di certe coppie a impegnarsi nel tentativo di essere *uguali* alle altre famiglie cosiddette "normali", stimolando la riflessione sugli eventuali meccanismi di negazione o occultamento delle ovvie diversità insite nella genitorialità adottiva.

- La posizione dell'équipe adozioni di AIAU riguardo la presenza dei nonni alle sedute è negativa. Si ritiene che sia opportuno riservare gli incontri esclusivamente alle coppie di genitori: è importante delimitare in modo chiaro il sottosistema genitori-bambino come struttura familiare centrale. Se la finalità del gruppo è quella di facilitare l'assunzione consapevole del ruolo genitoriale, si debbano evitare interferenze, per quanto dettate da positive intenzioni, di altri sistemi.
- Altrettanto negativa è la posizione rispetto all'ammissione dei bambini alle sedute: l'équipe ritiene opportuno escludere i bambini dai gruppi allo scopo di risparmiare loro una pericolosa psicologizzazione. È meglio proporre loro *ab initio* un contesto dove possano vivere non rischiando mai di sentirsi "non normale", e ciò può accadere nei gruppi, dove si discute, appunto, di questo. Il figlio adottivo deve vivere la sua nuova situazione come un'appartenenza serena, sollevata da interferenze esterne. Si farà eccezione per casi particolari ove si evidenzino problemi specifici di un minore, per i quali saranno attivati interventi mirati, ma che avverranno in modo ben distinto dal gruppo.
- La storia delle origini e la "scatola dei ricordi". È corretto pensare che il figlio adottato, prima o poi, possa accedere alle proprie origini e alla sua storia? Lo si deve considerare un suo diritto? È un dovere dei genitori adottivi di informarlo? Si discute molto su questo contrapponendo il "diritto di sapere" all'oggettiva "utilità" di questa conoscenza. Si contrappongono principi etici di rispetto della persona a formulazioni sociali quali la domanda: «E se poi lo venisse a sapere da altri, parenti, conoscenti?». La questione è quanto mai estesa e difficile da esporre in modo esauritivo in questa sede. Ma resta un tipico tema per un dibattito grupale. Per quanto riguarda la posizione dell'équipe adozioni, viene proposta al gruppo la posizione secondo cui il figlio adottivo deve – come principio e come sua salvaguardia – sapere di essere stato adottato. È giusto che conosca la sua storia e, ove sia possibile, l'identità dei genitori biologici. I genitori adottivi devono essere consapevoli che i genitori biologici possono mantenersi presenti sia nel mondo cognitivo, delle reali memorie, sia in quello fantasmatico, sotto forme non ben conoscibili, ma possibili, e possono avere un'influenza sul suo sviluppo psicomotivo.

Nelle esperienze condotte coi gruppi in questi anni abbiamo rilevato come tutti i partecipanti si sono dichiarati concordi sull'importanza di non cancellare le radici del loro figlio: una significativa frase emersa è stata: «sono bambi-

ni che vengono da lontano, non dal nulla». A tal proposito si decise che fosse importante lavorare insieme per integrare le due “appartenenze”, ricorrendo fra l’altro alla creazione una vera e propria “scatola dei ricordi”⁸. In pratica, un oggetto che avesse la funzione di mediare il ritorno al passato del piccolo. La scatola sarebbe stato il luogo delle “radici”: più questo farà parte della vita quotidiana e più si eviteranno incidenti emotivi di percorso. Il concetto della scatola delle radici è nato per dare ai bambini adottati un punto di ancoraggio, degli oggetti, dei simboli e, soprattutto, un territorio preciso dove andare a cercare informazioni sulla loro vita “prima”. La scatola apparterrà al bambino e conterrà tutto ciò che potrà essere utile a dare corpo al suo passato, servirà, inoltre, da strumento per alimentare la conversazione, suscitare quesiti e favorire il dialogo.

In questo senso i genitori adottivi potranno avere, o acquisire, la sensibilità per selezionare, di volta in volta, *quando* ma soprattutto *quanto*, si può dire, tenendo conto delle necessità legate alla crescita psicologica ed emotiva del bambino.

Si aprono ora nuove perplessità tra il “dicibile” cui si contrappongono aree di “non dicibile” per un tempo più o meno lungo, o forse per sempre. La questione della “dicibilità” o meno si propone in analogia all’informarlo di essere adottivo: è meglio omettere il fatto che il padre naturale fosse un violento, che la madre fosse una tossicodipendente, e così via, oppure perseguire la verità per la verità? Si tratta di uno spazio comunicativo molto delicato, dove l’equilibrio si colloca tra la necessità di offrire informazioni ma nello stesso tempo di evitare esagerate e inutili iperdescrizioni⁹.

Di fronte ai tanti problemi ne sono stati citati solo alcuni, l’équipe affronta con i gruppi di genitori di volta in volta un argomento e cerca, se ne fanno richiesta o comunque indirettamente, di aiutarli ad aiutare i propri figli. L’obiettivo è quello di creare un contesto nel quale sia possibile “parlare senza paura della paura”, con un lavoro di *feed-forward* atto a potenziare nelle coppie le risorse di accoglienza e di accudimento dei propri bambini.

⁸ La scatola dovrebbe avere le dimensioni di una piccola valigia e poter essere collocata facilmente in camera o nell’armadio del bambino. Dovrebbe inoltre avere un aspetto attraente e allegro, come se fosse un regalo di compleanno. Idealmente dovrebbe contenere tutti i documenti significativi riguardanti l’adozione in fotocopia (lettere, passaporto, oggetti del Paese d’origine, libri, ritagli di giornali, foto dell’istituto, delle tate che si sono prese cura di lui, degli altri bambini, del video del viaggio, ecc. (Chicoine *et al.*, 2004).

⁹ A questo proposito si deve rilevare come talvolta un bambino che arriva da un Paese straniero può attivare nel contesto sociale dinamiche non sempre positive di pregiudizio o di differenza; uno dei terreni di incontro e di scontro su questi argomenti fondamentali è indubbiamente la scuola.

Riferimenti bibliografici

Bogliolo, C., Bacherini, A.M.

2003 *Bambini divorziati*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

Bowlby, J.

1969 *Attachment and Loss, Vol. 1. Attachment*, New York, Basic Books

Brustia Rutto, P.

1996 *Genitori: una nascita psicologica*, Torino, Bollati Boringhieri

Chicoine, J.F. et al.

2004 *Genitori adottivi e figli nel mondo*, Trento, Erickson

McGoldrick, M., Carter, E.A.

1985 *I mutamenti nel ciclo di vita della famiglia: una prospettiva sulla normalità*, in F. Walsh (a cura di), *Ciclo vitale e dinamiche familiari*, Milano, Franco Angeli

Sollie, D. L. & Miller, B. C.

1980 *The transition to parenthood as a critical time for building family strengths*, in N. Stinnett, B. Chesser, H. DeFrain, and P. Knaub (eds.), *Family strengths: Positive models for family life*, Lincoln, NE, University of Nebraska Press

Walsh, F.

1985 *Ciclo vitale e dinamiche familiari*, Milano, Franco Angeli